

Il pm Maria Luisa Dameno ha chiesto dure condanne per tutti coloro che furono coinvolti nell'assassinio. Ora comincia il difficile compito dei difensori

Processo Ramelli piangono gli imputati

Il pm Maria Luisa Dameno ha concluso ieri con durissime richieste di condanna la sua lunga requisitoria protrattasi per tre udienze. A suo giudizio tutti gli imputati sono colpevoli di tutti i reati loro ascritti: omicidio volontario premeditato, triplice tentativo omicidio, ricettazione, detenzione di parti di arma, violenza privata, sequestro di persona. Comincia ora la battaglia della difesa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO - Nell'aula della seconda corte d'assise i volti sono pallidi e preoccupati. Qualche imputato sta piangendo. La rappresentante della pubblica accusa ha appena finito di elencare le sue richieste a lettura precipitosa come se anche a lei pesasse dopo la punitiva e implacabile costruzione di fatti e responsabilità, pronunciare quelle conclusioni. Gli avvocati per la prima volta appaiono francamente impressionati dal compito che li aspetta per gran parte i loro assistiti sono re confessi, la battaglia non è dunque per ottenere una assoluzione ma piuttosto per mitigare l'inevitabile condanna. Ma la strada da percorrere si annuncia più ardua di quanto si attendesse. Nerio Diodati, difensore di Cavallari, Castelli e Cremonese, dice: «Sono

davvero richieste pesantissime. Sul fatto e sulla loro ferocia la dottoressa Dameno può anche avere ragione ma se questi imputati fossero stati giudicati allora nell'immediata tezza dei fatti le condanne prospettate sarebbero state molto più tenui». E il dramma è che il processo è un processo. Tra gli imputati non manca chi azzarda una battuta ironica: «16 anni sono proprio tanti per un innocente», dice Brunella Colombelli la staffetta di Aol accusata di aver indicato a Costa il luogo preciso per l'agguato a Ramelli e che si è sempre dichiarata estranea al fatto. Antonio Belpiede anche lui imputato di aver partecipato a quell'agguato mortale e che dall'inizio ha sostenuto di essere stato il giorno prima

concesso gli arresti domiciliari un provvedimento che dovrebbe aiutarci a reinserire in una vita normale e il pm che chiede 24 anni. Questa è una lapide sopra una tomba». La reazione più aspra è quella di Di Domenico l'espone di Dp che ha sempre negato di avere responsabilità dirette nei fatti e che è stato invece indicato dalla pubblica accusa come organizzatore dell'omicidio Ramelli dell'assalto al bar degli altri assalti alle sedi del Msi. Per lui l'accusa ha chiesto la pena più alta 25 anni. E nel conto ha certamente pesato il giudizio sul suo atteggiamento processuale. «Me l'aspettavo di avere la pena più alta», dice con una specie di sfida. «Questo è un processo più politico dei processi per terrorismo e le richieste sono richieste da Br». La reazione più scomposta è quella dell'altro leader demoproletario Saveno Ferran 12 anni come responsabile cittadino dei servizi di ordine di Aol all'epoca del ferocissimo assalto al bar Porto di Classe. «Ci avete condannati prima della sentenza», invoca contro i giornalisti. «Sui quali banco dove ste esser voi?» Solo i avv. La Russa patro

«Non volevamo uccidere»

Marco Costa l'antico capo squadra del servizio di ordine di Medicina quello cui toccò con Ferran Bravo il compito di colpire in prima persona quel ragazzo di cui sapevano solo che era un fascista non vuole pronunciarsi su quei 24 anni che la pubblica accusa ha chiesto per lui. La sua preoccupazione dall'inizio del processo anzi dell'inchiesta è un'altra. «Dovrò lottare per far capire a me stesso ai miei parenti alla mia generazione che non volevamo uccidere». E osserva anche: «C'è una contraddizione fra i giudizi istruttori che ci hanno

no di parte civile per la madre di Ramelli si dichiara soddisfatto. Ma lo dice con moderazione avendo cura di precisare che anche lui si aspetta di essere un poco infornato. «Non vorrei» aggiunge «che questo fosse un modo per circoscrivere le responsabilità concentrandole interamente su questi imputati».



La madre di Sergio Ramelli, Anita, con un avvocato

La pena più alta a Di Domenico venticinque anni

25 anni di reclusione per Giovanni Di Domenico (per l'omicidio Ramelli) l'assalto al bar Porto di Classe assalti a sedi fasciste) 24 anni a Marco Costa (Ramelli Porto di Classe archivio di viale Bligny) 22 anni a Giuseppe Ferran Bravo e 19 anni a Claudio Colosso (Ramelli e Porto di Classe Ferran Bravo va assolto per viale Bligny) 21 anni ad Antonio Belpiede 16 anni ciascuno a Franco Castelli Brunella Colombelli Luigi Montanari Claudio Scazza 14 anni a Walter Cavallari (tutti per il solo omicidio Ramelli) 12 anni a Saveno Ferran (Porto di Classe viale Bligny assalti a sedi Msi) 12 anni anche a Roberto Tuminelli (Porto di Classe) sempre per Porto di Classe 8 anni a Mauro Pas 7 e sei mesi a Francesco Cremonese Carlo Guasco Enzo

«Un processo per capire»

Anche la dottoressa Dameno dal suo banco di accusatore aveva sentito il bisogno di fare qualche considerazione. «Affrontare questo processo» aveva detto «è stato difficile. Sono contenta comunque che si sia svolto per che in una società civile un processo serve anche per capire le ragioni di certi fatti. Spero che in futuro Sergio Ramelli e tanti altri giovani non debbano essere ricordati come i caduti di una di un'altra parte, ma come i caduti di tutti noi vittime di una stagione di cieca violenza».

Muddolon Bernardino Pasinelli 3 anni e sei mesi a Massimo Boggi (viale Bligny assalti a sedi Msi) 4 anni e sei mesi a Claudio Mazzarini (viale Bligny) 2 anni e sei mesi infine a Luca Belenghi Massimo Manenti Guido Crespi Francesco Rocuzzo e Alessandro Rosti (per il sequestro di uno studente liceale).

Per tutti gli imputati attenuanti anche l'attenuante del risarcimento del danno a tutte le parti lese (il fatto che la famiglia Ramelli non abbia accettato il decurto milione messi a sua disposizione non toglie nulla al valore dell'offerta). Per nessuno si applica lo sconto di pena previsto per i pentiti e i dissociati sono leggi che si riferiscono ai reati con fini di sovversione e gli imputati di questo processo non hanno mai inteso sovvertire lo Stato.

Scuola I «Cub»: blocchiamo gli scrutini

ROMA Una giornata di sciopero il 30 maggio e a fine d'anno blocco degli scrutini. La doppia proposta viene dal Comitato di base degli insegnanti (Cub) della Provincia di Roma riuniti in assemblea l'altra sera nelle aule del Liceo Virgilio. E con questa linea che gli insegnanti della Provincia di Roma (area dove si registra il massimo delle adesioni alla lotta dei Cub) si presenteranno all'assemblea nazionale che si terrà in città il 10 maggio. Ma non è finita perché i Cub romani si propongono di far uso anche dello strumento che la contingenza politica mette nelle loro mani se le loro proposte non vengono accettate dicono alle elezioni presenteranno scheda bianca o nulla. Intanto viene valutato come «positivo» l'atteggiamento del Provveditorato romano che ha invitato i Cub a discutere ricorrendo così alla loro «funzione». Gli obiettivi del movimento nazionale comunque in polemica con i sindacati in vestono anche altri temi. Gli strumenti già previsti sono il blocco degli scrutini delle votazioni dei libri di testo delle venti ore e di tutte le attività volontarie. Obiettivi tra gli altri il riconoscimento ufficiale dei Cub allievi massimo venti per classe un aumento salariale netto di 400.000 lire per tutti il ruolo unico l'ottavo livello per la funzione docente e lo scorrimento corrispondente per gli altri progressivo adeguamento degli stipendi a quelli dei paesi europei più avanzati. Il blocco dell'«anagrafe dei formatori».

Irpina In arrivo un treno di scorie

AVELLINO Un treno carico di scorie di magnesio. E in arrivo dall'Alto Adige in Irpina il convoglio (14 vagoni contenenti 30mila tonnellate di silicato bicalcico un sottoprodotto del magnesio) è stato bloccato dai carabinieri nella stazione di Rocchetta S. Antonio in provincia di Foggia. Il pretore di Lacedonia (Avellino) Pasquale Miele ha disposto una serie di analisi di laboratorio per accertare l'eventuale tossicità del materiale trasportato. Il convoglio ha inviato una comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di violazione sul lo scarico dei rifiuti a Donato Lanuce un ex operaio titolare della Sogepi una neonata azienda per la lavorazione dell'alluminio. Il silicato bicalcico è una polvere con alte proprietà adensanti viene infatti aggiunta al cemento. Ufficialmente non è considerata tossica ma nociva tuttavia se finisce in una falda d'acqua ne alza il tasso di acidità rendendola non potabile. Il convoglio proviene da Bolzano da un'azienda che produce magnesio ed è diretto a Monteverde di un piccolo centro irpino. Sembra che il materiale sia destinato ad uso edilizio forse per la stessa edificazione del nuovo stabilimento Sogepi. Ma perché mai acquistare a mille chilometri di distanza del normale materiale per le costruzioni? L'assessorato regionale alla Sanità ha negato di aver concesso l'autorizzazione al transito del treno.

Il tentato omicidio di Vincenzo Andraus Nel clan Epaminonda è guerra tra i killer delle carceri

È la guerra tra i più feroci killer delle carceri Vincenzo Andraus si salverà, ma deve la vita alla fortuna. Antonino Marano e Antonino Faro, detto «scuscipappa» volevano fargli la pelle ad ogni costo, l'altra sera nel raggio di sicurezza di San Vittore, ma hanno perso minuti preziosi per strappare da un bagno due tubi da usare come armi. Sono stati fermati un attimo prima di sferrare il colpo.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Ritornando in carcere dall'aula bunker dove si celebra il processo Epaminonda Faro e Marano erano accompagnati da cinque agenti uno davanti e tre dietro. I cancelli quattro alle loro spalle di scorta. Con uno scatto Faro e Marano hanno chiuso gli agenti nel corridoio del terzo piano e sono corsi giù per le scale fino all'ingresso del secondo piano dove c'è la cella di Andraus. Minacciando due agenti si sono fatti consegnare le chiavi del reparto ed hanno rinchiuso le guardie in un bagno. Prima di raggiungere la cella di Andraus hanno di velto dal muro di un altro ser-

vizio due grossi tubi di ferro. L'allarme era già scattato una frotta di agenti ha abbattuto la porta corazzata del secondo piano che i due assalitori avevano rinchiuso dall'interno per poter lavorare con comodo. Marano e Faro sono stati immobilizzati. Andraus sul pavimento irrisconoscibile ta gli in testa in faccia alla gola alle braccia al petto. Fente che due medici del Fatebenefratelli hanno ricucito con 400 punti di sutura. Nessun colpo mortale. Andraus 33 anni due o tre condanne all'ergastolo in dieci anni di carcere ha imparato bene come difendersi. Si è divincolato si è protetto la gola con le mani

Scalcia, urlava come un forsennato. Faro impugnava un coltello nudamente una la mna di due centimetri ricavata da un tacco di scarpe e affilata come un rasoio munita di una minuscola impugnatura un pezzettino di manico di posata di plastica. Per uccidere va benissimo basta indovinare la vena jugulare. Faro ci aveva già provato un mese fa con la stessa arma a far fuori Santo Mazzei, catanese del clan dei Corsotti uomo dei «Cipudda» ossia i fratelli Mirabella da sempre nemici di Epaminonda. Anche allora Mazzei era stato salvato dalle guardie. Andraus e Faro non erano stati un tempo amici? Non avevano loro due assieme a Pasquale Barra e Salvatore Maltese squartato Francesco Turatello nel carcere di Nuoro il 17 agosto 1981? E non avevano entrambi ricevuto mentre erano in carcere i vaglia con i soldi di Epaminonda «auti» divenuti poi copricapi dopo l'omicidio di Bad e Carros? Epaminonda l'ha

spiegato bene, ai magistrati, il motivo di quel fucile di soldi. «Dopo l'omicidio di Turatello capii che per avere potere fuori bisognava avere il controllo delle carceri». E lo chiese per spiegare anche lo scottone in alto tra i più feroci killer delle carceri. Sembra proprio di sì anche se per ora non si sa chi ne uscirà vincitore. Ma chi sia il vero burattinaio. Ma un incontro a questa ipotesi - coltivata dagli inquirenti - viene dall'atteggiamento processuale degli stessi personaggi al processo Epaminonda. I Mirabella e i Mazzei hanno accettato l'interrogatorio e si sono difesi spalleggiandosi tra loro. Faro e Marano invece no. E Andraus? Allineato sulle posizioni di Angelo Fazio che presentandosi come «figlio di dieci padri e padre di dieci figli» ha chiesto di «vedere dio» (Epaminonda ndr) il quale però «ha paura perché conosce il mio sport preferito strappare le mutande e far la fionda con l'elastico» un chiaro riferimento all'omicidio di Turatello.



Vincenzo Andraus



Antonino Marano

Polemiche vivacissime sui «tagli» alle scorte a Palermo

«Non lasciate soli i giudici»

A Palermo, polemiche aperte. Dopo aver tolto la scorta a molti magistrati antimafia gli esponenti del «comitato per la sicurezza pubblica» mostrano imbarazzo. Ieri nella sede della Prefettura si sarebbe svolto un summit per ridiscutere dell'argomento. Conferme ufficiali però non sono venute. Troppe, a Palermo - questo è certo - le scorte garantite ai politici. La denuncia del sindacato di polizia

SAVERIO LODATO

PALERMO Irreperibili. Le autorità gracciano a vuoto i responsabili del «comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica» da ieri al centro di vivacissime polemiche per aver ritratto le scorte a tanti magistrati impegnati in inchieste antimafia. Preferiscono evitare i giornalisti. Si infittiscono così i misteri e gli interrogativi. Si era sparsa la voce di una convocazione d'urgenza del comitato da parte del prefetto Finocchiaro a Villa Wtaker sede della prefettura per discutere la delicatissima que-

stione. Il capo di gabinetto invece in assenza del prefetto ha fatto sapere che quella riunione era frutto di fantasia. In somma non si era mai svolta. Qualche ora dopo un altro «giallo» una nota (attribuita al prefetto) definiva destituita di fondamento la denuncia dei giornalisti e faceva riferimento ad una «più razionale utilizzazione delle scorte». Nessun riferimento ai magistrati lasciati improvvisamente soli. Qualche ora prima intercedeva dai cronisti a Palazzo di Giustizia mentre si recava

in prefettura il procuratore generale Vincenzo Pajno è apparso visibilmente irritato. «Non fatemi dire nulla preferisco non parlare di questa storia» e si è infilato subito all'interno di un'Aletta blu. In prefettura è arrivato questo e certo. Però poi non se ne è saputo più nulla. Sembra una conferma indiretta a quanto scritto ieri da alcuni giornali e dall'Unità la decisione di ridimensionare il servizio scorta (la macchina che segue l'auto blindata con a bordo l'autista e il potenziale «bersaglio») matura in un clima di lacerazione più volte sarebbe stata alzata la voce qualche pugno sarebbe stato battuto sul tavolo.

Non è la prima volta che a Palermo se ne discute. Le scorte è noto creano disagio non indifferenti alla popolazione anche rischi dovuti all'eccessiva velocità nei corrieri blindati che si muovono attraverso le vie della città. Si ricordava anche la tragica vicenda di un ragazzo travolto da

strumento di lavoro di incoltura personale. L'Unità ten ha raccontato del senatore democristiano che se ne va a cena dal capo degli andrologisti siciliani il chiacchieratissimo Salvo Lima con tanto di codazzo armato (a spese dello Stato). Quanti sono gli ex sindaci della città che godono ancora di questo strano appannaggio? E sufficiente una canca istituzionale anche se di alto livello a giustificare questa forma di tutela? Sono interrogativi. Che la scorta ce l'abbiano esponenti del partito d'opposizione dopo che Pio La Torre è stato assassinato dalla mafia sembra più che normale. Da nell'occhio che ne goda un ex ministro che non si è particolarmente di stinto per la denuncia del sistema di potere politico ma forse magistrati ed è per questo che sono esplose polemiche violentissime in questi giorni a Palermo - significa partire davvero con il piede sbagliato.

Fgci «Difendiamo i bambini»

NAPOLI Adolescenti «desaparecidos» 800 ragazzi scomparsi dalla propria famiglia e mai più ritrovati nel 1984 addirittura 1136 nei primi tre mesi dell'85. Bambini maltrattati come Maria Conchetta la piccola uccisa a Palermo dai genitori «perché faceva la pipì a letto» altri 20 mila i fanciulli subiscono percosse lesioni violenza sessuale. Minor senza famiglia sono 80mila. Tra maschi e femmine abbi donati in istituti sparsi in tutta Italia. Sono i dati raccolti dalla Fgci. È nata così l'idea di un convegno «Dalla parte di Peppino» che si svolgerà a Napoli il 6 e il 7 maggio nel corso del quale sarà illustrata una «Carta dei diritti dei minori». Al meeting - presentati da Pietro Folena Gerardo Chiaromonte Nanni Loy Gigli Tedesco Luciano Violante Massimo Bruti Bonis Ulanich Ersilia Salvatore Gianfranco Nappi

I familiari del compianto

GIANFRANCO SAPONARO ringraziano commossi gli amici i compagni le associazioni sportive che hanno partecipato con fiori lettere e di persona e tutti coloro che gli sono stati vicini nel loro grande dolore. La messa di rito avrà luogo il giorno 23 maggio alle ore 18 nella parrocchia Nostra Signora della Pace. Torino 1 maggio 1987.

È mancato

GIUSEPPE PUCCI di anni 79 papà del compagno Modesto Pucci Adoladori lo annunciano la moglie Maria i figli Francesco Claudia Modesto e Mimmo. Il defunto è nato a Palermo il 14 marzo 1907. La messa di rito avrà luogo il giorno 23 maggio alle ore 18 nella parrocchia Nostra Signora della Pace. Torino 1 maggio 1987.

La Federazione provinciale torinese del Pci partecipa al dolore del compagno Modesto Pucci per la scomparsa del padre.

GIUSEPPE PUCCI Torino 1 maggio 1987.

I compagni della vigilanza della Federazione del Pci di Torino rinnovano a Modesto Pucci le più sentite e fraternelle condoglianze per il improvvisa morte del padre.

GIUSEPPE PUCCI Sottoscrivono per l'Unità Torino 1 maggio 1987.

I comunisti della sezione e della zona di Moncalieri si uniscono al dolore del compagno Modesto Pucci per l'improvvisa scomparsa del padre.

GIUSEPPE PUCCI In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Moncalieri (To) 1 maggio 1987.

I comunisti della cellula Enel di Moncalieri sono fraternamente vicini al compagno Modesto Pucci per la morte del padre.

GIUSEPPE PUCCI Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Moncalieri (To) 1 maggio 1987.

I compagni del gruppo consiliare comunista sono vicini con tanto affetto al compagno Modesto Pucci per la perdita del padre.

GIUSEPPE PUCCI Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Moncalieri (To) 1 maggio 1987.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PUCCI Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità Moncalieri (To) 1 maggio 1987.

Nel nono anniversario della morte di

NADIA ZERBINI la ricordano la sorella Sandra il fratello Danilo la mamma Rosanna e il papà Armando e sottoscrivono l'Unità Buccinasco 1 maggio 1987.

In occasione del 1° maggio ricordando il compagno

GAETANO ZIGON con immutato affetto la figlia Maria Grazia e il genero Bruno sottoscrivono per l'Unità Trieste 1 maggio 1987.

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

NATALE VIGLINO la moglie e le sorelle lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità Genova 1 maggio 1987.

Nel 37° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE MANTERO la famiglia lo ricorda con affetto a compagni amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità Genova 1 maggio 1987.

Un mese fa moriva la compagna

ANNETTA FIOGLIO Fondatrice del Pci operaia Fiat partigiana nel gruppo di difesa della donna fece parte del comitato di agitazione e organizzò gli scioperi del marzo 1945. Dopo la Liberazione lo sviluppo attività sociale alla Fiat dove venne colpita dalla dura rappresaglia padronale. Per lunghi anni militò nella 24° sezione del Pci. La compagna Annetta prima della sua scomparsa ha predisposto una sottoscrizione di 1 milione per l'Unità e 1 milione per il partito. Torino 1 maggio 1987.

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

GIULIANO LANZONI la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 30.000 all'Unità Milano 1 maggio 1987.

I comunisti di Limbiate annunciano con dolore la scomparsa della compagna

NEA ROSSI iscritta al Pci dal 1945 e partecipa al lutto della famiglia Genovesi. Sottoscrivono per l'Unità Limbiate (Mi) 1 maggio 1987.

Nel quinto anniversario della morte del compagno

LINO FIORINI i familiari lo ricordano sottoscrivendo lire 150 mila lire per l'Unità Rodigo (MN) 1 maggio 1987.

Nel settimo anniversario della morte di

IGNAZIO BERTA e nel ventesimo anniversario della morte di

MARIA ROSA POLLERO i figli e i genitori lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità Savona 1 maggio 1987.

Si è chiusa ieri la lunga generosa esistenza di

VITTORIA CESARÒ (SIFI) comunista militante iscritta al Pci dal 1944 il nipote Giuliano con le compagne e i compagni comunisti padovani ne ricorda la vita «emblematica tenacemente spesa per il progresso e l'emancipazione della classe lavoratrice. In memoria sottoscrive per l'Unità e la stampa di partito. I funerali si svolgeranno sabato 2 maggio alle ore 10.30 partendo dalla Casa di riposo di via Beato Pellegrino Padova 1 maggio 1987.